

Alla presenza di 1575 delegati e 700 invitati

Si apre lunedì a Livorno il congresso della CGIL

Alle ore 16 di lunedì prossimo, al cinema Odeon di Livorno, si apriranno i lavori del VII congresso della CGIL con una relazione del segretario generale della Confederazione on. Agostino Novella. Al congresso, che si concluderà nella mattinata di sabato 21 giugno, parteciperanno 1575 delegati eletti nei comizi provinciali, circa 700 invitati e oltre 100 giornalisti, nonché una ventina di delegazioni straniere, provenienti dai vari continenti. Fra cui rappresentanze della Francia, della Cecoslovacchia, Romania, Polonia, Bulgaria, Repubblica democratica del Vietnam, Repubblica popolare democratica della Corea, Ungheria, Repubblica democratica tedesca, Jugoslavia, Grecia (sindacati della resistenza), Vietnam del sud, Marocco, URSS, alcuni paesi dell'America latina, l'Unione sindacale panaficana, la Confederazione dei sindacati arabi, membri di organiz-

zazioni sindacali internazionali e delegati della FSM.

Il VII congresso CGIL, preparato attraverso un ampio e profondo dibattito cui hanno preso parte migliaia di lavoratori, è atteso nel mondo politico sindacale italiano ed anche in vasti ambienti stranieri con vivo interesse. Per la forza e l'autorità della Confederazione generale dei lavoratori italiani, ma anche e soprattutto per i grandi temi che esso è chiamato ad affrontare: l'unità, l'autonomia, l'incompatibilità, la strategia delle lotte rivendicative, politiche (sindacali) e che impegnano l'intero movimento sindacale italiano. L'interesse suscitato dalla VII assise della CGIL è dovuto inoltre al fatto che essa si svolge nel momento in cui sono in corso grandi battaglie in tutto il Paese e mentre si apre una nuova stagione di lotte rivendicative anche in vista del rinnovo dei contratti per circa 5 milioni di lavoratori.

Una grande assise

La FIAT è scoppia. Il grande complesso automobilistico torinese è entrato nelle cronache sindacali con una frequenza che qualcuno trova sconosciuta. Un giorno si è uno succede ormai qualcosa nella città dell'automobile. Quando non è tutta la FIAT, è una fabbrica, un reparto a interessare la cronaca sindacale. Si dirà che è normale. E' vero. Un complesso con oltre 120.000 dipendenti, che butta sul mercato mondiale ogni anno quasi due milioni di autoveicoli e che intrattiene i suoi rapporti su un'area sempre più vasta, è anche una fabbrica di problemi. Ma per troppi anni la FIAT aveva interessato la cronaca solo per i suoi bilanci che rivelavano puntualmente una « salute di ferro ».

Il resto, cioè la presenza di una massa così grande di lavoratori, si avvertiva soprattutto attraverso i provvedimenti disciplinari. Ormai è storia, acqua passata, un capitolo chiuso. La FIAT è tornata ad interessare la cronaca sindacale con una problematica che non ha più al centro solo le operazioni di « polizza interna ». La FIAT lotta come tutte le altre fabbriche. Perché?

A Valdarno hanno fatto crollare, nel giorno del congresso, la statua del vecchio Marzotto. Quello che sembrava un bastione sicuro e tranquillo, per il « re della lana », una trincea munitissima della violenza ideologica democri-

stiana, un centro operaio con un complesso sociale da « padrone » si è sbriciolato come se fosse una crosta di pane secco. Perché?

Alla Piave si toccano un operaio, « salta » la fabbrica. E' successo che la sospensione di sei lavoratori ha bloccato immediatamente l'intero grande stabilimento della Biococca di Milano. Sono bastati pochi minuti. La notizia che i sei operai non avevano potuto entrare in fabbrica è corsa veloce. Neanche il tempo di una riflessione compiuta e tutti erano nelle strade dello stabilimento. Perché?

Ecco: perché? Perché tanti grossi nomi dell'industria italiana — e l'elenco potrebbe riempire una colonna di piombo — sono stati recuperati all'azione sindacale? Perché il movimento rivendicativo di ormai un paio di anni non subisce soste? Perché la firma apposta ad un contratto nazionale non spegne l'iniziativa sindacale nelle aziende del settore? Perché anche i « colletti bianchi » hanno trovato — aprendo un capitolo nuovo nella storia del movimento sindacale non solo italiano — la strada di un impegno autonomo di lotta? Perché sciopero il metalmeccanico e il professore, l'operaio della gomma e il postino, il bracciante e il magliettaio, il muratore e lo scienziato del centro nazionale ricerche, il mezzadro e il tecnico agrario? Insomma perché una stagione rivendicativa tanto eccezionale?

La scoperta delle ragioni di fondo di tutto questo movimento che scuote fin dentro le ossa il paese intero impegna da tempo gli amici e i nemici dei lavoratori. Qualche volta, gli amici e gli altri, anche se non animati da un risveglio o a nascondere la sorpresa. E in verità è difficile non stupirsi di fronte a quanto sta accadendo oggi nel mondo sindacale.

Il VI congresso nazionale della CGIL, che si tenne a Bologna nell'aprile del '65, aveva segnato già alcuni mutamenti. Da allora sono stati di importanti categorie — metallurgici in testa — erano state contrassegnate da una ripresa del dialogo unitario. I sindacati erano tornati a parlarsi, dopo il lungo silenzio degli anni '50. L'esigenza di presentare un fronte unito al padronato era diventata bruciante per tutti i lavoratori (iscritti alla CGIL, alla CISL e alla UIL). Negli scioperi, nei cortei, nelle manifestazioni che portavano la protesta operaia fuori dalle fabbriche, si moltiplicavano le parole d'ordine sull'unità: « uniti si vince », si leggeva sui cartelli e gli striscioni di tutti i sindacati. La polemica era rivolta contro il mondo sindacale che sacrificava in nome di interessi di parte gli interessi generali delle grandi masse popolari.

Il congresso di Bologna della CGIL rappresentò un momento importante per la precisazione di una linea di politica sindacale unitaria ed autonoma. Da allora sono passati quattro anni. Un tempo breve eppure, proprio per il lungo cammino percorso, tanto lontano. Sono stati quattro anni fatti di corsi Le ragioni principali dell'eccezionale stagione rivendicativa che il paese sta vivendo si trovano proprio nelle scelte del congresso di Bologna. Le ragioni di una linea di autonomia e unità sindacale, che ha trovato numerosi e importanti arricchimenti e il consenso attivo dei lavoratori. Un bilancio di questo caso di una esplosione improvvisa.

La coscienza delle ingiustizie sofferte non è mai venuta meno fra i lavoratori italiani. Anzi, l'adesione in partiti operai, espresa sempre con decisione in tutte le consultazioni democratiche lo dimostra. La coscienza di questo caso di ingiustizia presente anche nelle file dei lavoratori cattolici, non riusciva a tradursi in lotta in movimento, in protesta, in iniziativa capace di rompere l'oppressione padronale.

La divisione faceva da freno alla rivolta degli animati. La « querelle ideologica » era una giustificazione a questa divisione.

L'unità, dunque, è solo l'unità, ha fatto il « miracolo ». Ma non è l'unità intesa come « trovata », o « illuminazione » ma come processo fatto e fatto, conquistato e difeso contro ogni attacco o tentazione che, in ogni momento, si può temere. Il carattere di questo processo è rappresentato dall'autonomia del sindacato nei confronti dei padroni, del governo, del partito. La politica sindacale è stata una politica socialista che sembrò rinchiudere in discussione il cammino già fatto, appare ormai seppellita nella coscienza dei lavoratori un episodio lontano del movimento sindacale italiano.

Questa unità, insomma, è stata costruita in mezzo a grandi difficoltà, a ripensamenti, a incertezze. E' una unità però ancora imperfetta che, anche se ha permesso di realizzare successi impensabili alcuni anni fa, anche se ha recuperato centinaia di aziende e milioni di lavoratori al movimento rivendicativo non permette ancora di far pesare sufficientemente gli interessi particolari e generali delle classi lavoratrici. Problema dai sindacati che non riescono ancora a liberarsi completamente da schemi e antiche abitudini? E quali scelte operaie per andare avanti per liberare tutte le energie disponibili? Sono questioni che si sono ritrovate nel congresso nazionale tenutosi nelle scorse settimane in preparazione del VII congresso nazionale della CGIL che si apre lunedì prossimo a Livorno. Un grande momento di un grande momento dunque.

Orazio Pizzigoni

Importante accordo sull'onda delle lotte FIAT: CONQUISTATI I DELEGATI DI LINEA

Alle « linee » è stata aperta la questione delle categorie - Nuove fermate di reparto in alcune officine - Incontri fra i sindacati e la direzione

Dalla nostra redazione

TORINO, 12. Due importanti strumenti di controllo operaio, il delegato e il comitato di linea, sono stati conquistati per i lavoratori delle officine di categoria della FIAT a conclusione di una trattativa che nel corso del suo svolgimento è stata sottoposta ad una continua valutazione, con assemblee e consultazioni da parte dei lavoratori interessati.

Alla Mirafiori, i delegati saranno costituiti in un comitato di linea, con compiti di effettuare verifiche giornaliere in materia di saturazione e di tempi e potrà essere affiancato di volta in volta dai delegati dei punti di lavoro interessati, ai quali la ditta concederà permessi retribuiti per l'assolvimento del compito e per partecipare alle assemblee periodiche da tenersi con il comitato.

In materia di regolamentazione del lavoro alla linea, l'accordo prevede una riduzione giornaliera prevista sarà effettuata solo se sarà presente l'intero organico, in caso contrario verrà ridotta proporzionalmente al numero degli assenti. Nessun recupero di produzione potrà avvenire se non con proporzionale variazione dell'orario.

Inoltre eventuali fermate tecniche o « vuoti » per ogni linea, « ricambio » o « guasti » saranno inserite nei tempi di lavorazione e comunicate agli operai.

Attraverso tabelle affisse in ogni squadra, gli operai saranno informati della produzione giornaliera da compiere, delle scadenze della linea, degli orari, eccetera, in ogni turno per eseguire la produzione, del numero dei sostituti e degli assenti e dei tempi singoli di tutte le operazioni.

L'accordo che interessa oltre 18 mila lavoratori delle sezioni Mirafiori, Osa, Spa e Rivalta non esaurisce i problemi alle linee. Immediatamente infatti i sindacati stanno discutendo con la direzione insieme alla analogo vertenza dei lavoratori delle Officine Meccaniche. Oggi in proposito, e per le Fondrie, si sono avuti altri incontri tra l'azienda e i sindacati. Domani saranno affrontati anche i problemi della vertenza Ferriere per la definizione degli incentivi di impianto e per il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Vertenze particolari di sezione sono in corso di trattativa e riguardano i verniciatori, i saldatori, i gruisti, gli autisti e i pompiatori. Nuove fermate di reparto si sono avute alla Spa di Stura nelle officine 22, 21 e 23 per il problema delle qualifiche e del delegato.

Il governo costretto a cedere

Trieste: raggiunto l'accordo per il cantiere «San Marco»

L'assemblea operaia chiamata a decidere - L'occupazione era giunta al decimo giorno

TRIESTE, 12. La notizia dell'accordo raggiunto a Roma fra governo e dirigenti sindacali è giunta ieri sera, poco prima delle 24, al cantiere occupato gli operai. Avevano assistito fino a poco prima a una esibizione del coro di Prosecco. La sera precedente, appunto, si erano saliti all'indirizzo del film di Gregoratti sull'Apollon occupata.

Si sono immediatamente intrattiuti discussioni e commenti, rinnovati poi durante la giornata di oggi. « Con calma senza alcun nervosismo. Ogni decisione era rinviata all'assemblea in cui i dirigenti dei tre sindacati avrebbero illustrato nei dettagli l'accordo romano. L'assemblea è iniziata stasera verso le 19, in un clima di fiducia e di unità.

La giornata è trascorsa come le altre dal 3 giugno in poi, da quando i lavoratori hanno deciso di insediarsi all'interno del cantiere San Marco. Sul cancello principale è stato affisso uno striscione annunciante il « decimo giorno di occupazione ».

La notte scorsa, a Roma, il governo te ne è il sottosegretario al Bilancio, on. Malatesta, segretario del Comitato interministeriale della programmazione economica - CIPE) ha accettato ciò che aveva respinto meno di due settimane fa: l'applicazione immediata di quanto deciso dal Cgil nell'ottobre del 1968.

A giudizio dei dirigenti sindacali — i quali peraltro non si fanno alcuna illusione che tutto si ormai risolto — l'accordo di Roma contiene elementi nuovi: il lavoro agli operai del cantiere dovrà essere garantito a Trieste, con il loro passaggio all'arsenale San Marco e il potenziamento di quest'ultimo; in proposito si fa esplicito riferimento a un programma di investimenti e ristrutturazione.

Convegno a Roma su « dirigenti e società »

Ha luogo oggi a Roma, presso l'Alitton, un convegno promosso dalla Unione democratica dirigenti d'azienda che discute il tema « I dirigenti di fronte alla nuova società ». Fra i relatori figurano il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e il dr. Giorgio Ruffolo.

Intervento del rappresentante della CGIL al CNEL

Chiesta l'abolizione dell'apprendistato

Intervenendo nel dibattito che si è svolto mercoledì al Consiglio dell'economia e del lavoro sulla riforma del collocamento e dell'istruzione professionale il compagno Alieto Corsetti, segretario della Confederazione lavoratori del commercio, ha chiesto la abolizione in un unico ente di tutte le istituzioni che si occupano di formazione professionale e la esclusione delle aziende dalla gestione di corsi professionali. Il carattere intrinsecamente pubblico delle attività di qualificazione e riqualificazione è necessario, viene rilevato, per garantire una formazione culturale e professionale polivalente ai giovani. Criticando le impostazioni del relatore avv. Toscani, vice presidente della Confindustria, Corsetti ha anche motivato la richiesta di abolire l'apprendistato, fonte di abusi e di effettiva

dequalificazione dei giovani, utilizzato massicciamente dalle aziende solo per non pagare un salario adeguato. Attualmente in tal modo dare la possibilità alle parti interessate di fare una ulteriore riflessione sui gravi problemi adottati, in primo luogo sulla riforma degli uffici di collocamento, per i quali i sindacati hanno ribadito la richiesta di gestione maggioritaria dei lavoratori.

Domenica l'elezione presidenziale

A Pompidou soltanto il voto di un terzo dei francesi

I sondaggi prevedono un'astensione del 33-36 per cento - Poher dovrebbe raccogliere circa il 40 per cento dei suffragi - Nuovo appello del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. A tre giorni dall'ultima tornata elettorale, due pronostici attirano l'attenzione degli elettori: il primo è dell'Istituto francese di opinione pubblica (I'OP), che assegna il 55% dei voti espressi a Pompidou e il 45% a Poher; il secondo è del ministero dell'Interno, molto più favorevole al candidato gollista, che dovrebbe vincere col 60,36% dei voti, contro il 39,64 al suo rivale centrista.

Un dato solo è comune a questi due sondaggi: l'alta percentuale delle astensioni: secondo l'I'OP, essa si aggirerebbe sul 33% (quindi un terzo degli iscritti); secondo il ministero dell'Interno, la percentuale degli astenuti potrebbe addirittura superare il 36%; ne deriverebbe quello che Pompidou teme più di ogni altra cosa, e cioè una sua elezione alla presidenza della Repubblica ottenuta con poco più di un terzo degli elettori.

In effetti, sulla base dei pronostici, tolto il 33% delle astensioni, a Pompidou andrebbe il 36,85% dei voti calcolati sull'intero corpo elettorale, e a Poher il 30,15% che, per un presidente che si vuole eletto a suffragio universale e che aspira ad essere il presidente di tutti i francesi, sarebbe veramente poco; troppo poco, in ogni caso, per potersi dire eletto dalla maggioranza del popolo francese.

A questo proposito, l'Ufficio politico del PCF, inserendosi con forza fra i due candidati, che sferreranno gli ultimi colpi con una violenza senza precedenti (domani la campagna elettorale si chiuderà definitivamente) ha lanciato un nuovo appello alla popolazione, ricordando che « per tutti coloro che auspicano un cambiamento politico reale, questa competizione è una mascherata, poiché essa sfocerà, indipendentemente dal suo risultato finale, nella continuazione della politica antidemocratica e di regresso sociale condannata da milioni di elettori ». Di conseguenza il PCF sottolinea che « l'astensione riveste un grande significato politico » perché rifiutare di scegliere fra Pompidou e Poher vuol dire rifiutare le dimissioni politiche della sinistra, vuol dire affermare che soltanto la forza operaia e democratica unita nella lotta contro qualsiasi forma di regime reazionario possono assicurare il necessario mutamento politico.

Pompidou, preoccupato come il suo avversario dall'ampiezza della condanna astensionista, cerca disperatamente in queste ultime ore di accattivarsi la simpatia di almeno una frazione dell'elettorato democratico i cui voti gli permetterebbero di apparire come qualcosa di meglio di un « presidente squallido in partenza »: così ormai egli appare alla TV non più solo ma spalleggiato da quattro uomini la cui presenza dovrebbe convincere gli esitanti della sua volontà di democratizzare il regime: Chaban Delmas, « gollista conciliante »; Giscard d'Estaing, liberale; Duhamel, centrista; e Michelet « gollista fedele » ai programmi del generale De Gaulle. Si tratta, come si vede, di un ventaglio di tendenze abbastanza ampio, che tuttavia non riesce a nascondere completamente la personalità enigmatica e inquietante di Pompidou. Resta da vedere quanti altri elettori, oltre a quelli del primo turno, si lasceranno convincere dalle brezze democratiche di questo ventaglio.

Riportate dal « Rude Pravo »

Dure critiche a una conferenza operaia a Kladno

Dirigenti comunisti delle grandi acciaierie « Klement Gottwald » accusati di assumere posizioni antipartito

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 12. L'odierno « Rude Pravo » riporta una dichiarazione congiunta dei Presidium cittadino del Pcc di Ostrava e del comitato aziendale del partito sulla situazione esistente nelle acciaierie « Klement Gottwald » che sono uno dei maggiori complessi industriali della Moravia e dell'intero paese. Nella dichiarazione si afferma che « certi dirigenti comunisti della organizzazione sindacale delle acciaierie hanno preso posizione su una piattaforma chiaramente antipartito ». Il documento aggiunge che « concretamente ciò è avvenuto con la firma di un accordo concluso da numerosi complessi industriali ad

Il Cairo

Al Fath denuncia provocatori USA

IL CAIRO, 12. Il portavoce del governo egiziano, El Zayat, ha dichiarato in una conferenza stampa che il ministro degli Esteri dell'URSS, Gromiko, attualmente sul fronte di regua dove è in corso un colloquio con Nasser, sta discutendo con i dirigenti della RAU tutte le questioni interessanti i due paesi, e in particolare l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele. Alla domanda se Gromiko sia latore di nuove proposte, intese a sbloccare la situazione, Zayat ha detto di non poter rispondere, perché « il colloquio è tuttora in corso. L'Egitto, ha detto il portavoce, è un piccolo paese rispettoso delle leggi internazionali, che non ha intenzione di fare nulla che possa provocare una catastrofe, ma non intende nemmeno tollerare l'occupazione e accettare la resa. Tanto sul canale di Suez quanto sul fronte di regua dove la Siria e la Giordania si sono avuti ogni scontro a fuoco, in particolare, « comandando » palestinesi hanno impegnato in combattimento per le forze israeliane spogliate da carri armati ed elicotteri. Gli israeliani hanno perduto uomini, tra cui il ministro della Difesa, e mezzi. I palestinesi hanno subito perdite. La radio di « El Fath », che trasmette dal Cairo, ha affermato oggi in una trasmissione che gli Stati Uniti stanno in duce delle file della resistenza palestinese propri agenti, le cui risorse e intenzioni sono altamente sospette. In tal modo l'USA riveste di distorcere l'immagine dei veri rivoluzionari incitando le loro sospette organizzazioni a compiere azioni « vergognose », allo scopo di « pungerle alle spalle la rivoluzione palestinese ».

Consegnato a Nixon

Documento anti-USA dei latino-americani

WASHINGTON, 12. Il ministro degli Esteri cileno, Gabriel Valdes, ha consegnato ieri al presidente Nixon un documento sottoscritto da tutti le repubbliche dell'America latina, che critica duramente la politica seguita dagli USA in questa parte del mondo, e ne chiede il cambiamento. Il documento si riferisce « a una vera requisitoria, e segna in modo clamoroso il totale fallimento del tentativo di Washington di egemonizzare i paesi latino-americani, sui basi neocolonialista. Il documento — sul cui contenuto viene mantenuto il riserbo — che si colloca evidentemente al modo come è stato accolto nei giorni scorsi Rockefeller — sollecita in particolare una totale revisione dei rapporti economici fra Stati Uniti e America latina: « Dovranno essere rivedute — riferisce l'agenzia AFP — le basi stesse della politica commerciale e finanziaria degli USA verso l'America latina ». Eccezionale importanza riveste il fatto che un documento simile sia stato presentato a Washington con l'avallo di tutti i governi latino-americani, fra i quali mai si era riscontrata una tale convergenza. E' una vera levata di scudi, che non potrà mancare di impegnare molto seriamente l'amministrazione Nixon, e avere influenza sull'assetto della politica di Washington. Che la situazione sia veramente critica è intanto sottolineato dalla ripresa delle manifestazioni anti-USA in molti paesi latino-americani, in particolare quelli che Rockefeller, come inviato di Nixon, dovrebbe visitare prossimamente: nell'ordine, il Brasile, dove Rockefeller dovrebbe recarsi tra due giorni, e l'Argentina, dove andrebbe alla fine di giugno. A Rio una folla di giovani ha preso d'assalto gli uffici dell'Usis e distribuito manifesti. In Argentina, l'ala di opposizione della Confederazione del Lavoro e la Federazione universitaria hanno dichiarato Rockefeller « persona non grata ».

Su leggi agrarie e previdenza

Federmezzadri: il governo deve trattare

Conferenza stampa presentati esponenti degli enti locali. La legislazione del centrosinistra ha più che raddoppiato la rendita fondiaria aggravando lo sfruttamento

Le leggi con cui il centrosinistra voleva « superare » la mezzadria hanno, in realtà, favorito sfacciatamente la proprietà terriera, mettendo una barriera ulteriore fra i lavoratori e l'impresa, aumentando lo sfruttamento. Una clamorosa denuncia di questa realtà è uscita dalla conferenza stampa, tenuta ieri a Livorno presso la Casa della Cultura, dal segretario della Federmezzadri-CGIL on. Renato Onghine. Il dirigente sindacale ha rilevato che i prezzi, anche per gli organismi statali per l'acquisto agevolato di terra destinata alla formazione della proprietà contadina, che erano di 400 mila lire nel 1967 e di 1.965, sono saliti a 1 milione e 100 mila nel 1968 e a 1.200.000-1.500.000 lire nel 1968. Il prezzo di acquisto è aumentato di un centinaio di volte, e il mezzadro, che vorrebbe acquistare i venti ettari di terra che si presume necessari per dar vita a una azienda che utilizzi le tecniche e le macchine oggi disponibili, dovrebbe caricarsi 40-50 milioni di rendita fondiaria sulle spalle (ammesso che il danaro di un contadino qualunque) continuando a lavorare anni ed anni esclusivamente per ingrassare il padrone.

E' questo aspetto forse più caratteristico della situazione di grave disagio in cui si trovano le 300 mila famiglie di mezzadri (almeno 500 mila unità lavorative), in mancanza di un mezzadro a lavorare, che il mezzadro a lavorare, e ogni decisione sostanziale è rimasta in mano al proprietario terriero, che in genere è un puro redditiero il quale non investe, non trasforma, non migliora l'attrezzatura e quindi i rendimenti (perché non vi ha interesse) costringendo il mezzadro a lavorare a metà o un terzo di quella che è una paga normale. Questa situazione è alla base della decadenza della produzione — di cui risentono anche i consumatori: vedi il rialzo di alcuni prodotti e la mancanza di carne — e del proseguire dell'esodo, il quale è di migliaia di mezzadri e contadini in cerca di un'altra occupazione.

La Federmezzadri, mette, perciò, al primo posto delle sue rivendicazioni la liquidazione di tutti i contratti agrari con misure legislative che rendano prioritario e inequivocabile il diritto di iniziativa del mezzadro, del colono, dell'affittuario nelle trasformazioni produttive, nella riorganizzazione del lavoro, nell'impiego dei mezzi tecnici, nella creazione di cooperative associative o consorzi, nell'esclusivo beneficio dei finanziamenti di cui i lavoratori mezzadri sono titolari. Solo parimenti da questa base di diritti gli enti di sviluppo, tramite i piani zonali, potranno appoggiarsi su una forza valida per la trasformazione dell'agricoltura da settore arretrato in settore moderno, dando nuova vita a tutta l'economia nazionale.

Si chiede quindi di discutere col governo nuove misure legislative e sull'uso degli strumenti pubblici già disponibili. Al ministero del Lavoro si chiede un esame dei trattamenti sanitari e previdenziali alla luce della delega contenuta nella legge sulle pensioni. La controparte padronale si chiede la trattativa su tutti i problemi aperti — prestazioni lavorative, impiego di capitali, investimenti annuali, spese — in tutte le sedi appropriate.

Su ambedue le direzioni di lotta, che impegnarono parzialmente il mezzadro durante i raccolti estivi, esiste una larga intesa fra le organizzazioni del settore. Si va anzi verso una giornata unitaria nazionale di lotta di tutti i contadini che si terrà alla fine di giugno, con al centro tutti i problemi.

Alla conferenza stampa hanno partecipato i mezzadri, particolarmente i raccolti estivi, esiste una larga intesa fra le organizzazioni del settore. Si va anzi verso una giornata unitaria nazionale di lotta di tutti i contadini che si terrà alla fine di giugno, con al centro tutti i problemi.

Alla conferenza stampa hanno partecipato i mezzadri, particolarmente i raccolti estivi, esiste una larga intesa fra le organizzazioni del settore. Si va anzi verso una giornata unitaria nazionale di lotta di tutti i contadini che si terrà alla fine di giugno, con al centro tutti i problemi.

Convegno a Roma su « dirigenti e società »

Ha luogo oggi a Roma, presso l'Alitton, un convegno promosso dalla Unione democratica dirigenti d'azienda che discute il tema « I dirigenti di fronte alla nuova società ». Fra i relatori figurano il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e il dr. Giorgio Ruffolo.

Intervento del rappresentante della CGIL al CNEL

Chiesta l'abolizione dell'apprendistato

Intervenendo nel dibattito che si è svolto mercoledì al Consiglio dell'economia e del lavoro sulla riforma del collocamento e dell'istruzione professionale il compagno Alieto Corsetti, segretario della Confederazione lavoratori del commercio, ha chiesto la abolizione in un unico ente di tutte le istituzioni che si occupano di formazione professionale e la esclusione delle aziende dalla gestione di corsi professionali. Il carattere intrinsecamente pubblico delle attività di qualificazione e riqualificazione è necessario, viene rilevato, per garantire una formazione culturale e professionale polivalente ai giovani. Criticando le impostazioni del relatore avv. Toscani, vice presidente della Confindustria, Corsetti ha anche motivato la richiesta di abolire l'apprendistato, fonte di abusi e di effettiva

dequalificazione dei giovani, utilizzato massicciamente dalle aziende solo per non pagare un salario adeguato. Attualmente in tal modo dare la possibilità alle parti interessate di fare una ulteriore riflessione sui gravi problemi adottati, in primo luogo sulla riforma degli uffici di collocamento, per i quali i sindacati hanno ribadito la richiesta di gestione maggioritaria dei lavoratori.

Convegno a Roma su « dirigenti e società »

Ha luogo oggi a Roma, presso l'Alitton, un convegno promosso dalla Unione democratica dirigenti d'azienda che discute il tema « I dirigenti di fronte alla nuova società ». Fra i relatori figurano il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e il dr. Giorgio Ruffolo.

Intervento del rappresentante della CGIL al CNEL

Chiesta l'abolizione dell'apprendistato

Intervenendo nel dibattito che si è svolto mercoledì al Consiglio dell'economia e del lavoro sulla riforma del collocamento e dell'istruzione professionale il compagno Alieto Corsetti, segretario della Confederazione lavoratori del commercio, ha chiesto la abolizione in un unico ente di tutte le istituzioni che si occupano di formazione professionale e la esclusione delle aziende dalla gestione di corsi professionali. Il carattere intrinsecamente pubblico delle attività di qualificazione e riqualificazione è necessario, viene rilevato, per garantire una formazione culturale e professionale polivalente ai giovani. Criticando le impostazioni del relatore avv. Toscani, vice presidente della Confindustria, Corsetti ha anche motivato la richiesta di abolire l'apprendistato, fonte di abusi e di effettiva

dequalificazione dei giovani, utilizzato massicciamente dalle aziende solo per non pagare un salario adeguato. Attualmente in tal modo dare la possibilità alle parti interessate di fare una ulteriore riflessione sui gravi problemi adottati, in primo luogo sulla riforma degli uffici di collocamento, per i quali i sindacati hanno ribadito la richiesta di gestione maggioritaria dei lavoratori.

Convegno a Roma su « dirigenti e società »

Ha luogo oggi a Roma, presso l'Alitton, un convegno promosso dalla Unione democratica dirigenti d'azienda che discute il tema « I dirigenti di fronte alla nuova società ». Fra i relatori figurano il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e il dr. Giorgio Ruffolo.